

Le voci della città. Plurilinguismo e immigrazione in Friuli

Fabiana Fusco

1. Premessa

Il fenomeno migratorio ha raggiunto in questi ultimi decenni, non solo in Italia, punte ragguardevoli; i dati statistici mettono in rilievo, oltre che la consistenza dei flussi, soprattutto gli snodi socio-economici e politici che spingono masse di uomini e donne, per lo più giovani, a una emigrazione forzata. In tale contesto il nostro paese, tradizionale serbatoio di emigranti con varie destinazioni, è diventato punto di arrivo di ingenti spostamenti migratori e ha dovuto, in tempi rapidi, inventarsi una politica nei confronti dei nuovi arrivati (con risultati, allo stato attuale, non sempre molti efficaci).¹

La questione più rilevante, che percorre trasversalmente quelle citate dinanzi, è l'apprendimento dell'italiano, in situazioni per lo più spontanee, da parte di uomini e donne che hanno alle loro spalle L1 molto diverse tra loro, oltre che storie personali e traiettorie culturali del tutto diversificate. L'“italiano di stranieri”, ora più noto come “italiano L2”, è oggetto di ricerche, in Italia da parecchi decenni: le indagini si sono via via moltiplicate, concentrando l'attenzione sostanzialmente

¹ Un quadro sociologico e demografico sull'immigrazione preciso e aggiornato è contenuto nei rapporti promossi dalla FONDAZIONE ISMU (in specie 2014, 2016 e 2017) e nei contributi del *Dossier Statistico Immigrazione* (2015 e 2016).

su due aree complementari: da un lato la prospettiva dell'acquisizione dell'italiano come L2, in linea con le trattazioni di matrice sociolinguistica e acquisizionale soprattutto di area germanofona, e dall'altro la sistematizzazione e la (ri)-composizione dei repertori linguistici degli immigrati prima e dopo la migrazione, sulla base di scelte d'uso nelle diverse situazioni sociali, cui poi si sono affiancate altre correnti di studio desiderose di approfondire le dinamiche di *language maintenance* e *shift*, correlate anche agli atteggiamenti e alle percezioni documentati mediante questionari e interviste a campioni di immigrati, e gli effetti del plurilinguismo sui diversi codici linguistici e le pratiche di discorso bi- e plurilingue.²

Va inoltre segnalato che lo sfondo di questa ampia messe di riflessioni è stato (e lo è tuttora) per lo più il singolo centro urbano, a partire da quello più esteso fino a includere anche quelli dalle dimensioni più contenute. Tale focalizzazione intorno ai flussi migratori stanziati nelle realtà urbane ha messo in luce che l'italiano esibito appare soprattutto orientato verso il modello di italiano dell'uso medio (sensibile, più o meno, al modello standard). Ma non è raro che l'immigrato si trovi a dover fare i conti nel processo di acquisizione di italiano L2 anche con varietà linguistiche più o meno marcate diatopicamente se non in molti casi con i dialetti o le lingue di minoranza: da qui la formazione di varietà di lingua che in situazioni particolari sembrano tendere non tanto verso l'italiano dell'uso medio quanto piuttosto verso modelli linguistici in qualche modo marcati.

A partire dalle premesse sopra descritte, intendiamo presentare alcuni risultati di un sondaggio sulla percezione e l'uso del friulano da parte di cittadini immigrati, per lo più giovani adulti, residenti a Udine o nel contesto periferico. Tramite un questionario abbiamo cercato di individuare alcuni tratti peculiari – dal punto di vista delle varietà diatopiche – nei comportamenti comunicativi dichiarati con l'obiettivo di verificare se e come questi tratti possano alludere a segnali tangibili di integrazione linguistica e sociale nel tessuto urbano. Nei paragrafi che seguono, dopo aver passato in rassegna alcuni spunti teorico-metodologici rintracciati dalla letteratura di riferimento, illustreremo il contesto e gli esiti dell'inchiesta, ponendoli anche in relazione ad altri rilievi svolti sul territorio regionale.

² A tal proposito rinviamo alla scrupolosa rassegna di VIETTI 2014 tesa a documentare i riflessi dei processi migratori nel sistema linguistico italiano, cui affianchiamo il compendio di GIACALONE RAMAT/CHINI/ANDORNO 2014 sui molteplici aspetti correlati all'apprendimento dell'italiano come L2.

2. Il quadro teorico e metodologico di riferimento

Nel dibattito scientifico, il tema del contatto tra le molteplici L1 degli immigrati e le varietà regionali o dialettali compresenti nel repertorio linguistico italiano è stato inizialmente affrontato in chiave acquisizionale, puntando l'attenzione soprattutto sull'influsso dell'input substandard sullo sviluppo dell'interlingua. BERRETTA 1990, che rappresenta uno dei primi circostanziati lavori sull'argomento, segnala che "lo straniero è esposto alla, o alle, varietà colloquiale (/i) della comunità dei nativi in cui è inserito, o con cui ha contatto, ovvero a varietà marcate – in misura maggiore o minore – in senso diafasico, diatopico e diastratico" e, poco più in là, aggiunge "a complicare il quadro possono entrare fra le componenti dell'input anche dei dialetti [...]".³ Secondo la studiosa è inoltre possibile ipotizzare che l'apprendente si orienti nella direzione delle varietà del gruppo verso il quale percepisce un maggior desiderio di integrazione e identificazione con il risultato di sviluppare nel tempo quella consapevolezza sociolinguistica che gli permette di discriminare i tipi linguistici adoperati e i relativi valori ad essi attribuiti. A partire da questo spunto, è chiaro che l'intreccio articolato di varietà e dialetti che rende peculiare lo spazio linguistico italiano e originale l'esperienza di "immersione" degli apprendenti stranieri implica anche un *focus* sistematico dal punto di vista sociolinguistico. In un saggio di rilievo, BERNINI 2001, che si interroga sui rapporti tra le varietà dell'italiano di nativi e quelle di apprendimento dell'italiano come L2, prospetta alcuni snodi da cogliere e sviluppare, collocabili al di là dell'approccio della linguistica acquisizionale e volti ad "individuare le condizioni sociolinguistiche che rendono accessibile agli stranieri uno spettro più o meno largo di varietà della lingua d'arrivo, eventualmente esteso al settore del dialetto".⁴

I dati acquisiti e le disamine fino ad ora svolte hanno assecondato il suggerimento del linguista, gettando luce sul fatto che tanto il dialetto quanto le lingue di minoranza possono costituire un convincente stimolo anche per l'apprendimento dell'italiano ovvero possono giocare un ruolo decisivo nella ristrutturazione del repertorio linguistico degli immigrati. Tali considerazioni risultano tanto più meritevoli di interesse se si tiene conto del dinamismo che investe le varietà dialettali. Nell'attuale assetto linguistico di un'italofonia diffusa la rinnovata vitalità sociolinguistica dei dialetti e delle lingue di minoranza tratteggia uno dei profili più mossi dell'Italia anche come paese di immigrazione.

³ BERRETTA 1990, 153–154.

⁴ BERNINI 2001, 67.

In questa prospettiva sociolinguistica studi recenti hanno puntato l'attenzione a specifiche comunità immigrate dislocate in contesti urbani vari e differenziati con l'obiettivo di approfondire le dinamiche dei repertori, prima e dopo l'immigrazione, e di sondare gli atteggiamenti e le percezioni che i parlanti costruiscono e sviluppano attorno alle lingue e ai dialetti parlati. Per questioni pratiche, passeremo in rassegna alcuni degli approfondimenti più incisivi, cercando di osservare comunità di provenienza diversa e contesti urbani di insediamento che coprono geograficamente punti difformi, senza la pretesa di monitorare il territorio nazionale nella sua interezza.

Partendo dall'area settentrionale, un cenno va di certo rivolto alle accurate osservazioni di CUZZOLIN 2001 in merito agli atteggiamenti linguistici espressi da un campione di arabofoni adulti residenti a Torino. Dalle sue estrapolazioni, lo studioso ha ricavato presso gli intervistati la ferma convinzione che i dialetti italiani, essendo molto distanti dall'italiano, tendono a essere percepiti come tipi linguistici incomprensibili. Il giudizio quindi attribuito ai dialetti è sostanzialmente negativo e l'uso che se ne fa è fortemente stigmatizzato tanto che non viene riconosciuto ad essi neppure il valore di identificazione o di adesione a un gruppo sociale. Ciononostante CUZZOLIN fa notare che le varietà regionali e dialettali piemontesi hanno un certo ascendente sulle varietà di italiano degli intervistati, in virtù del fatto che i parlanti lasciano talora filtrare, soprattutto in situazioni non completamente sorvegliate, tratti ascrivibili proprio a quelle varietà neglette. Sembra difficile ipotizzare che il fenomeno sfugga all'attenzione degli informanti, anzi sembra più facile pensare che una parte degli informanti sottovaluti (anche consapevolmente) la propria competenza, trascurando di menzionare l'effettiva capacità di comprendere le varietà locali.

Gli atteggiamenti degli immigrati paiono pertanto riflettere o amplificare alcune dinamiche valoriali proprie del contesto linguistico autoctono. GUERINI (2002 e 2009),⁵ che si è occupata in maniera approfondita della comunità ghanese nel bergamasco, rileva che il dialetto bergamasco presso il campione indagato risulta di incerta collocazione, non soltanto a causa dell'oggettiva difficoltà di determinare l'effettiva competenza in possesso dei parlanti, ma anche perché esso, pur essendo ritenuto in generale un varietà dotata di minore prestigio rispetto alla lingua italiana, sembra godere presso alcuni informanti di un considerevole prestigio implicito (a tal proposito la studiosa adduce un frammento di intervista in cui è intuibile il punto di vista di un padre il quale si augura che il figlio,

⁵ I dettagli sulla ricerca svolta sui ghanesi a Bergamo e aree limitrofe sono commentati e discussi diffusamente in GUERINI 2006.

nato in Italia, possa acquisire quanto prima l'uso dell'idioma locale). Il dialetto si configura dunque un codice esterno alla comunità, ma etnicamente marcato, in quanto nella percezione linguistica degli immigrati esso si presenta strettamente legato all'identità della comunità autoctona, senza dubbio più di quanto lo sia l'italiano che peraltro gli stessi bergamaschi tendono ad adoperare in prevalenza nelle interazioni caratterizzate da un maggior grado di formalità. Nondimeno, il dialetto sembra avere buone possibilità di entrare a far parte del repertorio della comunità ghanese già a cominciare dalle generazioni future e con un prestigio forse superiore a quello attualmente goduto da lingue materne, quali i diversi vernacoli africani. Vi è poi da aggiungere che, in generale, gli immigrati sembrano consapevoli del ruolo giocato dal dialetto all'interno della comunità locale e dell'influenza che il duraturo contatto tra quest'ultimo e la lingua italiana esercita sulle varietà di italiano cui si avvale la popolazione locale. Si consideri, ad esempio, la puntuale osservazione metalinguistica formulata da un informante a proposito della differenza tra la lingua che "si impara nei libri" e quanto invece "si sente dire per strada", passeggiando tra la gente.⁶

Anche in un'area ad alta densità immigratoria, come l'Emilia Romagna, si riscontrano situazioni linguistiche analoghe. PUGLIESE/VILLA 2012, nella loro accurata indagine svolta a Bologna e Forlì, sottolineano che l'avvalersi del dialetto da parte di alcuni intervistati evidenzia il carattere di codice marcato e come tale viene palesemente riconosciuto dagli stessi; negli esempi discussi dalle studiose il dialetto, oltre a essere tenuto distinto dalle varietà linguistiche incontrate in altre zone del nostro paese, fa spesso capolino, sotto forma di mirate scelte lessicali o specifiche formulazioni, come testimonianza di una (in)consapevole minima competenza d'uso. Le autrici rimarcano pertanto che:

immancabilmente esposti alla variazione diatopica, nella condizione d'immersione nelle diverse situazioni sociali, gli immigrati reinvestono alcuni segmenti di tale variazione durante i dialoghi con gli italiani, usando elementi linguistici di cui in genere avvertono il valore comunicativo, all'interno di determinati ambienti urbani.⁷

I frammenti dialettali o regionali si contraddistinguono allora come inserti funzionalmente correlati alla circostanza comunicativa, laddove la costruzione formale degli enunciati nella lingua italiana denuncia ancora talune fragilità.⁸

⁶ GUERINI 2002, 75–76.

⁷ PUGLIESE/VILLA 2012, 198.

⁸ Anche VILLA 2014 documenta, attraverso l'analisi di narrazioni spontanee presso un campione di immigrati di area bolognese, la consapevolezza sociolinguistica e la capacità di individuare l'uso funzionale del dialetto con finalità relazionali e/o conflittuali.

Spostando lo sguardo verso i territori più meridionali giova ricordare la prolifica attività di osservazione sviluppata dal gruppo palermitano coordinato da Mari D'AGOSTINO che ha svolto sondaggi su Palermo ma anche su altri contesti urbani della Sicilia con l'obiettivo di analizzare le configurazioni che l'interazione di italiano e siciliano può assumere nei sistemi e nei discorsi degli immigrati.⁹ Comparando i dati via via raccolti la studiosa rileva che il dialetto palermitano, così aspramente stigmatizzato dalla comunità locale, viene invece valutato dagli interlocutori diversamente a seconda della provenienza e dello specifico percorso di integrazione nella società accogliente. Non mancano di certo gli atteggiamenti di rifiuto del dialetto, rintracciabili in una parte degli immigrati, che tuttavia sono imputabili a varie ragioni: si va dalla difficoltà di comprensione alla connotazione di idioma ricorrente nei contesti di aggressione verbale (ad es. il dialetto per insultare ovvero per segregare). In una fetta consistente di questi nuovi abitanti di Palermo si intravede però un fenomeno di segno del tutto opposto: il dialetto assume le funzioni di un modello di prestigio e di veicolo di integrazione sociale. Tale attribuzione positiva si riscontra presso alcune categorie di immigrati, che si sono agilmente inoltrati all'interno delle forme di vita proprie di alcune zone della città. Nella fattispecie essi hanno trovato spazio in aree del centro storico e si sono via via inseriti in quella realtà sociale e linguistica, generando relazioni di amicizia e di vicinato, all'interno delle quali il dialetto può agire da strumento di integrazione. A detta della studiosa, inoltre, va messo in risalto un ulteriore tratto accomunante i vari gruppi, ovvero l'idea di un futuro plurilingue per le generazioni future: infatti "a partire dalla propria esperienza, il possesso di più codici viene visto come una preziosa risorsa a disposizione dei più giovani".¹⁰

Come ultimo caso abbiamo scelto la Sardegna, e in particolare Cagliari, perché in virtù del fatto che il sardo è riconosciuto, come il friulano, lingua di minoranza, può essere interessante comparare realtà sociolinguistiche contraddistinte da presupposti analoghi.¹¹ Le puntualizzazioni cui facciamo riferimento sono state condotte da LOI CORVETTO (2000 e 2003) e CASULA 2000 su gruppi di immigrati che si sono insediati facilmente nel tessuto pluriculturale della città, dando vita ad attività lavorative diversificate. Dal punto di vista linguistico gli immigrati

⁹ Cf. D'AGOSTINO 2012², 180–185.

¹⁰ D'AGOSTINO 2015, 408.

¹¹ Ad esempio abbiamo riscontrato un'affinità nell'utilizzo dell'etnonimo *marocchino* non solo per alludere all'appartenenza a una nazione, a una regione e a un gruppo etnico o linguistico, ma anche per denominare alcuni parlanti in base all'attività lavorativa che maggiormente li caratterizza: nel dialetto campidanese e nel friulano *marochinu* e *marocchino* identificano qualsiasi africano del nord dedito al commercio ambulante.

hanno inciso notevolmente nel repertorio degli abitanti del capoluogo poiché hanno introdotto, soprattutto nella vendita ambulante, le varietà di apprendimento con significative “concessioni” alla realtà locale, come manifestazione di un’inclinazione integrativa e di un desiderio di rimarcare la solidarietà dell’intergruppo. Stando alle rilevazioni delle studiose, il ricorso al prestito o all’alternanza linguistica costituisce quindi una tendenza finalizzata a stabilire un “contatto” tra il nativo e il parlante straniero e si configura come una forma di strategia di convergenza messa in atto dai partecipanti all’interazione, con lo scopo di esibire comportamenti di reciproco adattamento ma anche (e soprattutto) con il desiderio di potenziare le probabilità di ottenere un risultato favorevole nell’attività professionale.

Dalla rassegna qui presentata è facile fare emergere un quadro in cui sono evidenti tanto la vitalità dei dialetti e lingue di minoranza quanto il ruolo che essi possono assumere nell’esperienza di apprendimento linguistico da parte di migranti, all’interno delle diverse realtà regionali. È pertanto plausibile pensare che dopo un periodo più o meno prolungato di contatto con la comunità ospitante, gli apprendenti possano sviluppare una certa sensibilità per i dialetti e le varietà diatopiche cui sono esposti. L’impressione di estraneità e di distanza di certo vissuta nelle prime fasi nei confronti della variazione linguistica può essere nel tempo sostituita o affiancata da altri atteggiamenti. Di norma gli immigrati, quando discriminano tra italiano e dialetto nell’input, rigettano il dialetto perché giudicato nei termini di minore o maggiore “bellezza” o difficile da comprendere e un ostacolo all’italianizzazione o il più delle volte legato a connotazioni sociali negative.¹² Tuttavia come riscontrato presso alcuni componenti dei campioni summenzionati non mancano valutazioni inaspettate che eleggono la parlata locale a varietà dotata di un non trascurabile prestigio e intesa anche come garanzia di inserimento sociale e linguistico per sé e per i figli; la varietà locale (o regionale) diventa quindi protagonista della negoziazione degli scambi comunicativi con una spiccata valenza integrativa, ma anche con finalità di tipo empatico, relazionale e cooperativo ovvero di strategia di approccio commerciale.¹³

¹² A tal proposito BERRETTA 1990 fa notare come l’apprendente di italiano L2 di origine tedesca intervistata rifiuti esplicitamente il dialetto di area lombarda cui è esposta ed esprime un giudizio negativo sulla fonetica del dialetto stesso; analogamente gli apprendenti osservati da VEDOVELLI 1990 più o meno nello stesso periodo reputano la varietà locale una barriera che talora pregiudica la comunicazione, soprattutto nell’ambiente professionale.

¹³ Ulteriori approfondimenti sono rintracciabili in BANFI 1994, che illustra come l’intreccio, talora consapevole, di tratti dell’input regionale e popolare nelle interlingue di immigrati arabofoni a Trento sia gestito come elemento di raccordo con la comunità autoctona; anche MOSCA 2006 giunge alle stesse conclusioni e

3. Italiano, lingue immigrate e friulano in Friuli e a Udine: alcune ricerche

Dai dettagli sopra commentati, si è visto che l'italiano L2 è esposto, soprattutto in un contesto di apprendimento prevalentemente spontaneo, ad un input differenziato, cioè dipendente dalle varietà in uso dai nativi con cui gli immigrati interagiscono. In linea generale, costoro tendono a privilegiare la varietà del gruppo verso il quale vi è maggiore desiderio di identificazione, nel caso specifico se si tratta di un gruppo urbano è legittimo alludere a un italiano regionale/locale, o in casi particolari al dialetto o alla lingua di minoranza, come conferma VEDOVELLI:

Anche la situazione delle minoranze di antico insediamento entro i confini nazionali è oggi investita da fattori potenti di ridefinizione dei rapporti fra lingue: gli immigrati portano entro i contesti di minoranza storica le loro nuove lingue, le esibiscono, fanno scelte mai neutre quando interagiscono con i nativi e quando orientano la loro scelta verso l'italiano o verso la lingua minoritaria. Le lingue immigrate, in altri termini, possono agire in termini di condizionamento sull'assetto idiomatologico locale e, perciò, su quello nazionale.¹⁴

Alla luce di tali spunti, va segnalato che uno dei primi studi interessanti condotti in regione sulle comunità immigrate, nella fattispecie sui ghanesi, è quello di ALTIN 2004 che, seppur di impronta etnografica e antropologica, non manca di fare qualche considerazione anche sugli usi linguistici, evidenziando la circostanza che parecchi ghanesi ricorrono al friulano, per quanto limitatamente ai saluti e ai brevi modi di dire, “dimostrando di aver colto il notevole impatto simbolico che produce sulla comunità locale, che legge in questo sforzo la prova di una volontà di integrazione nel tessuto locale” e riferisce di un ghanese immigrato che dichiara:

La Furlanie, quando parlo di questo mi riferisco a piccole cose dei friulani, fra noi immigrati ovviamente di queste se ne parla. Noi ridiamo soprattutto sulla lingua friulana perché, per esempio, con il friulano parlare friulano, anche se lo sai poco, è il modo per rompere il ghiaccio, per iniziare il rapporto. I venditori ambulanti sono quelli che sanno il friulano meglio di tutti. Parlare friulano è fondamentale se si vuole socializzare: quando i friulani parlano con un nero africano il tono del discorso cambia, ma se si parla in friulano la comunicazione cambia.¹⁵

L'intervistato, esibendo una rimarchevole sensibilità per la variazione linguistica, riconosce l'uso strumentale del friulano come strategia comunicativa orientata

aggiunge che i senegalesi intervistati utilizzano il dialetto piemontese come “ponte” per facilitare la vendita della propria merce (cf. altresì DE BLASI 2012, 149, che puntualizza: “[...] per chi è impegnato nel commercio ambulante (per es. senegalesi) accade anche che prima dell'italiano sia acquisito spontaneamente l'uso del napoletano”).

¹⁴ VEDOVELLI 2010, 24.

¹⁵ ALTIN 2004, 29. Si precisa che con *furlanè* si allude alla terra dei friulani, dove si parla friulano.

verso l'esito positivo del commercio ambulante ma dimostra altresì di aver acquisito una competenza di tipo pragmatico che gli permette di instaurare una relazione empatica con i suoi interlocutori autoctoni.

Di carattere squisitamente sociolinguistico è invece la ricerca sviluppata da BALDO (2011–2012 e 2017) presso la comunità burkinabè insediatasi da tempo a Spilimbergo, un comune della provincia di Pordenone. Dal commento delle interviste raccolte, lo studioso osserva come il campione non abbia difficoltà a intercettare nel repertorio locale la presenza della varietà friulana, soprattutto nei domini praticati quotidianamente dai membri della comunità (in specie l'ambiente lavorativo), tanto che molti di loro dichiarano di avere appreso non soltanto l'italiano, ma anche qualche parola ed espressione di matrice friulana, in interazioni quotidiane con il datore di lavoro e i colleghi. Nonostante la chiara percezione del ruolo giocato dalla varietà locale, nessuno tra i burkinabè di Spilimbergo sembra essere in grado di utilizzarla nei propri scambi comunicativi.¹⁶ Inoltre il ricorso al friulano può talora rivelarsi una scelta marcata e il suo uso alternato con l'italiano viene avvertito dagli apprendenti burkinabè come una strategia espressiva ricorrente per impedire loro di partecipare alla conversazione.¹⁷

Sulla scia della precedente si colloca l'indagine che abbiamo condotta (FUSCO 2017), tramite un questionario, a Udine e nelle aree limitrofe su un campione di apprendenti di varia provenienza, nello specifico un gruppo di poco più di 300 immigrati, in due periodi distinti: nel 2008 abbiamo coinvolto il gruppo cittadino (210 soggetti), nel 2013 l'altro (102 soggetti), che ha incluso anche apprendenti residenti in alcune località della provincia udinese. Il questionario è ripartito in due parti: la prima è destinata alla raccolta di dati socio-anagrafici; la seconda ha concentrato l'attenzione sugli usi linguistici e sugli atteggiamenti dei parlanti, di cui qui presentiamo le rielaborazioni tratte da una selezione di quesiti relativi all'uso delle lingue, tra cui il friulano, distinguendo gli esiti dei due sottogruppi indagati.

¹⁶ Un operaio burkinabè, da molti anni in Italia, percepisce con chiarezza il ruolo del friulano ma ammette le difficoltà di comprensione e uso anche di solo poche parole dello stesso. Nella maggior parte dei casi gli intervistati ritengono la varietà locale complessa e pertanto mostrano un relativo disinteresse nei suoi confronti.

¹⁷ Un altro intervistato, un giovane che studia da mosaicista, mostra di essere perfettamente conscio delle scelte linguistiche messe in atto dagli spilimberghesi che sembrano avvalersi talora del friulano (soprattutto gli anziani), varietà che sanno bene essere assente nel repertorio degli stranieri, al fine di escludere dalla comunicazione o dalla comprensione eventuali ascoltatori non desiderati.

Dai rilievi adunati, abbiamo osservato che l'intero campione esibisce una spiccata inclinazione nel riconoscere la diversità linguistica nella comunità autoctona, sebbene i due gruppi documentino qualche differenza che riguarda per lo più la tipologia del plurilinguismo e la sua diffusione: nel primo prevale la presenza di altre lingue, diverse dal dialetto locale e dalla L1, nel secondo invece emerge un'accentuata rilevanza del dialetto locale, anche in combinazione con "altre lingue". Si delinea pertanto un quadro in cui il plurilinguismo assume "pesi" distinti: se infatti la componente non autoctona è molto più evidente nel campione del 2008, quella autoctona, correlata al dialetto locale, è invece più esplicita nel campione del 2013. Tale disparità di composizione del repertorio plurilingue è verosimilmente imputabile al fatto che il gruppo del 2013 è costituito da soggetti che provengono anche dalle aree limitrofe della città, dove il friulano è di certo più vitale e diffuso.¹⁸

Una circostanza che favorisce la ricorrenza della varietà locale è il dominio familiare in cui uno dei due coniugi sia italiano. Degna di attenzione è infatti la presenza del friulano in due coppie in cui la moglie indonesiana (il marito è di Ruda e risiedono a Cervignano, località della cosiddetta *Bassa friulana*) e quella ucraina (abitano a Rivignano) adottano altresì l'italiano e l'inglese. Per questi esempi è lecito pensare che il contesto, ovvero l'area che comprende la provincia udinese, sia più disponibile all'uso della varietà locale dato che proprio qui il "parlare" friulano conserva ancora un apprezzabile prestigio; tale apertura nei confronti della varietà locale, da parte dei nostri soggetti (per lo più donne), può però essere anche intesa come un indizio favorevole di integrazione nella comunità ospitante.

Un altro contesto rilevante è quello rappresentato dalla rete degli amici italiani. Sebbene entrambi i sottogruppi privilegino l'italiano (con qualche punto in più nel sottogruppo del 2013), va altresì messa in luce una variabilità nella scelta dell'idioma che affianca l'italiano: nel primo rintracciamo preferibilmente le "altre lingue", per lo più l'inglese, e nell'altro il dialetto locale, ovvero il friulano, cui ricorre l'intervistato quando si rivolge ai suoi amici italiani, dimostrandone una competenza attiva e assumendolo altresì quale strumento di integrazione fra persone che si frequentano in diverse occasioni.

¹⁸ Tale comportamento però non è rilevato da CANDIDO 2016 che segnala l'assenza del friulano nel repertorio linguistico del campione di albanesi osservati a Maniago, ad eccezione di un parlante che afferma di adoperarlo sia nei domini familiari sia in quelli extrafamiliari.

Anche nell'ambiente di lavoro si conferma l'impiego esclusivo dell'italiano, seguito da dati che includono sempre l'italiano, seppur unito o alla L1 o ad altre lingue; di rilievo, nel gruppo del 2013, l'ingresso del friulano, in combinazione con l'italiano, che testimonia quanto lo strumento espressivo dell'area indagata possa rappresentare una benefica risorsa verso una inclusione più soddisfacente, almeno nel contesto lavorativo.

Segnaliamo infine che il friulano, in combinazione con l'italiano, fa capolino nei comportamenti dichiarati, in specie negli esercizi commerciali: è, ancora una volta, il campione del 2013, rintracciato anche nella provincia udinese, che mostra una certa predilezione per l'uso della varietà locale nella comunicazione pubblica.

È evidente che le varietà di lingua che costituiscono il repertorio della comunità ospitante non si sommano semplicemente al repertorio della comunità di provenienza ma, come abbiamo cercato di dimostrare, si uniscono ad esso modificandone gli equilibri interni, i rapporti esistenti tra le diverse varietà e le relative norme di impiego. L'italiano per gli intervistati della ricerca udinese è di certo la lingua cui si rivolgono, ma il raccordo con il friulano conferisce alla tastiera espressiva a disposizione un valore considerevole, che oltre a denotare una situazione di plurilinguismo, come per buona parte degli autoctoni che usano i vari codici, si configura come una tappa opportuna del percorso di integrazione.

4. Qualche osservazione conclusiva

La lingua cui tendono gli immigrati è l'italiano e le sue varietà, e le interferenze dialettali, che non di rado filtrano nelle loro produzioni verbali, sono ascrivibili alle peculiarità del loro apprendimento linguistico spontaneo, che non si svolge mirando a una sola varietà di prestigio ma piuttosto a tutti i riferimenti linguistici cui l'immigrato è esposto. In questo senso lo spazio comunicativo urbano sembra assai promettente per descrivere e valutare il processo di apprendimento che, in virtù delle produzioni caratterizzate dalla pluridimensionalità dei tratti linguistici, non può essere considerato come una progressione lineare e unidirezionale verso un livello di lingua obiettivo.

Nelle ricerche passate in rassegna abbiamo visto che il binomio dialetto-immigrazione assume negli spazi urbani una specificità peculiare che rispecchia, va da sé, il diverso grado di vitalità del dialetto/lingua di minoranza, dipendente dal suo *status* all'interno di una specifica area urbana. In tal senso gli esiti delle varie indagini, che mettono in risalto il ruolo del dialetto, inclusa quella svolta a

Udine e nelle aree limitrofe, offrono alcuni elementi utili e funzionali a delineare i contorni dell'intreccio delle varietà con il quale i cittadini immigrati entrano in contatto durante la loro acquisizione della lingua italiana. Detto altrimenti, se la lingua ha una funzione decisiva nel processo di integrazione dei cittadini immigrati all'interno della società di accoglienza, questa funzione è altresì esercitata, con profili difformi, dalle varietà (anche diatopiche) che la punteggiano. In questa prospettiva e alla luce delle realtà descritte, il dialetto/la lingua di minoranza può costituire un indicatore d'integrazione negli spazi urbani, tanto per la consapevolezza della realtà sociolinguistica italiana che gli immigrati possono gradualmente sviluppare, quanto per la sua natura di risorsa linguistica che può mettersi in gioco sul piano delle interazioni, come strategia di cooperazione e inclusione necessaria per partecipare alle pratiche comunicative quotidiane e per negoziare relazioni e ruoli sociali inediti.

5. Bibliografia

- ALTIN, Roberta: *L'identità mediata*, Udine 2004.
- BALDO, Gianluca: *Immigrazione in Friuli: un'indagine sociolinguistica sulla comunità burkinabè a Spilimbergo*, Udine 2011–2012; [tesi di dottorato].
- BALDO, Gianluca: *Una "piccola città". Plurilinguismo e immigrazione a Spilimbergo*, in: FUSCO 2017, op. cit., 217–238.
- BANFI, Emanuele: *L'italiano regionale/popolare come L2 da parte di extracomunitari*, in: HOLTUS, Günter/RADTKE, Edgar (eds.), *Sprachprognostik und das 'italiano di domani'. Prospettive per una linguistica 'prognostica'*, Tübingen 1994, 99–126.
- BERNINI, Giuliano: *Varietà di apprendimento di Italiano L2 e varietà del repertorio dei nativi italofofoni*, in: "Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture", 8, 2001, 53–69.
- BERRETTA, Monica: *Apprendimento di lingue seconde con input substandard: l'analisi di un caso*, in: BERRUTO, Gaetano/SOBRERO, Alberto A. (eds.), *Studi di Sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi*, Galatina 1990, 153–177.
- CANDIDO, Elisa: *Vivere il plurilinguismo. La comunità albanofona a Maniago*, in: VICARIO, Federico (ed.), *Ad limina Alpium. VI Colloquium Retoromanistisch*, Udine 2016, 77–96.
- CASULA, Maria Sofia: *Prime considerazioni sulle varietà di apprendimento in area cagliaritano*, in: LOI CORVETTO 2000, op. cit., 71–84.
- CUZZOLIN, Pierluigi: *Percezione del contatto di lingue: arabo classico, arabo moderno, italiano, dialetto*, in: VEDOVELLI, Massimo/MASSARA, Stefania/GIACALONE RAMAT, Anna (eds.), *Lingue e culture in contatto. L'italiano come L2 per gli arabofoni*, Milano 2001, 89–107.
- D'AGOSTINO, Mari: *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna 2012².
- D'AGOSTINO, Mari: *Palermo*, in: TRIFONE, Pietro (ed.), *Città italiane, storie di lingue e culture*, Roma 2015, 355–412.
- DE BLASI, Nicola: *Storia linguistica di Napoli*, Roma 2012.

- Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2015, 2016.
- FONDAZIONE ISMU: *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni: 1994–2014*, Milano 2014.
- FONDAZIONE ISMU: *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni 2015*, Milano 2016.
- FONDAZIONE ISMU: *Ventiduesimo Rapporto sulle migrazioni 2016*, Milano 2017.
- FUSCO, Fabiana: *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Roma 2017.
- GIACALONE RAMAT, ANNA/CHINI, Marina/ANDORNO, Cecilia: *Italiano come L2*, in: IANNACCARO 2014, op. cit., 149–205.
- GUERINI, Federica: *Plurilinguismo e immigrazione: la comunità ghanese in provincia di Bergamo*, in: DAL NEGRO, Silvia/MOLINELLI, Piera (eds.), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Roma 2002, 62–77.
- GUERINI, Federica: *Language alternation strategies in multilingual settings. A case study: Ghanaian immigrants in Northern Italy*, Bern 2006.
- GUERINI, Federica: *Repertori complessi e atteggiamenti linguistici: gli immigrati di origine ghanese in provincia di Bergamo*, in: “Studi di linguistica teorica e applicata”, 1, 2009, 73–88.
- IANNACCARO, Gabriele (ed.): *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997–2010)*, Roma 2014.
- LOI CORVETTO, Ines: *Le varietà di apprendimento degli immigrati in Sardegna: prestito e code-switching italiano/campidanese*, in: ID. 2000, op. cit., 39–69.
- LOI CORVETTO, Ines (ed.): *La variazione linguistica. Tra scritto e parlato*, Roma 2000.
- LOI CORVETTO, Ines: *Adattamento e strategie comunicative nelle varietà di apprendimento: alcune note*, in: ID. (ed.), *Il testo: meccanismi linguistici e strategie retoriche*, Roma 2003, 121–141.
- MOSCA, Monica: *Varietà dialettale piemontese nelle esperienze linguistiche di immigrati senegalesi*, in: BANFI, Emanuele et al. (eds.), *Problemi e fenomeni di mediazione linguistica e culturale*, Perugia 2006, 221–243.
- PUGLIESE, Rosa/VILLA, Valeria: *Aspetti dell'integrazione linguistica degli immigrati nel contesto urbano: la percezione e l'uso dei dialetti italiani*, in: TELMON, Tullio/RAIMONDI, Gianmario/REVELLI, Luisa (eds.), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*, Roma 2012, 183–204.
- VEDOVELLI, Massimo: *La percezione della standardizzazione nell'apprendimento naturale dell'italiano L2*, in: BANFI, Emanuele/CORDIN, Patrizia (eds.), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*, Roma 1990, 141–156.
- VEDOVELLI, Massimo: *Le lingue degli altri in Italia: lingua italiana, lingue immigrate, diritti linguistici*, in: CENNAMO, Michela et al. (eds.), *Plurilinguismo e integrazione: abilità e competenze linguistiche in una società multietnica*, Napoli 2010, 19–37.
- VIETTI, Alessandro: *Minoranze non territoriali*, in: IANNACCARO 2014, op. cit., 341–368.
- VILLA, Valeria: *Dinamiche di contatto linguistico nelle narrazioni di immigrati: dialetti e varietà regionali*, in: DE MEO, Anna et al. (eds.), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Milano 2014, 43–58.

Résumé

L contest che vegn descrit te chest contribut é chel de n'area regionala particulara, l Friul, na realté che à subì trueps mudamenc tl decurs de sia storia. Da n teritore che à abù n gran influus sun l'emigrazion taliana él diventé n raion con n numer significatif de foresc.

La enrescida chilò prejenteda met l peis sun la zité de Udin, olà che la maioura pert dla jent imigreda se lascia ju. Do na introduzion a enrescides analoghes vegnudes fates te d'autri raions, végnel ilustré i resultac de n'analisa fata sun la basa de n chestionar tl cheder de chel che an eamineia la situazion (sozio) linguistica, i repertori, les dezijions y les usanzas te deplù ciamps de imigranc adulec. Al é propi les caracteristiches di abitanc y dla provinzia de Udin che pieta n ciamp de enrescida rich per ejaminé l plurilinguism y per podei osservé les formes particulares che se svilupeia ti repertori di migranc en contat con chel talian y furlan.

Chesta enrescida fej pert de n cheder plu ampl de ativités sostegnides da la Université de Udin, con la colaborazion dl Comun y dl Ofize scolastich regional, che tòl ite da una na pert analyses sun i repertori y sun les usanzas linguistiches di imigrés te zité (con leprò la conescenza y l'adoranza dl furlan) y dal'otra pert inziatives per renforzé les azions finalisedes a na integrazion linguistica plu frema ence tl ciamp de scola.